

A 50 ANNI DALLA MORTE – RICORDO DEL CARDINALE CHE GUIDÒ LA DIOCESI PER 34 ANNI NEL DIFFICILE PERIODO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Fossati: Vescovo-pastore

Il prossimo 30 marzo ricorre il 50° anniversario della morte del cardinal arcivescovo Maurilio Fossati. «Caso» vuole che la ricorrenza coincida con il 70° della conclusione del secondo conflitto mondiale, durante il quale l'Arcivescovo raggiunse l'apice della sua pastorale come «pastor bonus» della Chiesa di Torino e come «defensor civitatis». Il suo fu il più lungo episcopato torinese dopo quello di Giovanni Orsini dei Signori di Rivalta (detto «il Beato»), che aveva governato la diocesi durante lo scisma d'Occidente dal 1364 al 1411. Era stato trasferito da Sassari l'11 dicembre 1930, dopo quasi un anno dalla morte improvvisa del predecessore, il cardinale Gamba, spentosi il 26 dicembre 1929. Per avere un'idea della longevità del suo episcopato, si pensi che in un identico periodo di tempo gli succedettero poi a Torino tre arcivescovi: Michele Pellegrino (1965-1977), Anastasio Ballestrero (1977-1989) e Giovanni Saldarini (1989-1999).

Nato ad Arona – diocesi di Novara e città di origine di san Carlo Borromeo – il 24 maggio 1876 (coetaneo dunque di Pio XII), settimo di dieci figli (il padre era impiegato della Società di navigazione sul Lago Maggiore), era stato ordinato prete il 27 novembre 1897 dal vescovo Edoardo Pulciano, torinese, che, trasferito a Genova, seguì come segretario negli anni 1901-1911. Tornato a Novara, entrò nella Congregazione diocesana degli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo, con sede a Varallo, presso il celebre santuario,

«**Giunto in diocesi con la fama di antifascista, scrisse al papa nel 1931, per dirgli di non essere né fascista né antifascista, ma il padre di tutti. Non si lasciò intimidire né in quella circostanza né in seguito: difese le ragioni dell'Azione Cattolica e protestò contro le prepotenze e le violenze fasciste**»

di cui divenne rettore oltre che preposito della Congregazione. Furono gli anni del contatto diretto con la gente nella predicazione delle missioni popolari nelle parrocchie di pianura e di montagna. Qui fu raggiunto dalla nomina a vescovo di Galtellinuoro in Sardegna. Si adattò bene, lui piemontese, al nuovo e diversissimo ambiente: percorreva a dorso di mulo o a piedi le montagne impervie e le vallate desolate dalla miseria, guadagnandosi l'affetto della gente, cordialmente ricambiato. Come richiedeva l'ambiente, conduceva vita sobria, realizzando il motto episcopale «Humilitas», già del suo conterraneo san Carlo Borromeo: la sobrietà connotò poi tutta la sua lunga vita episcopale, anche da cardinale a Torino. Seguì il brevissimo episcopato di Sassari – poco più che annuale – dove fu trasferito il 2 ottobre 1929.

Arcivescovo di Torino

Nel solenne ingresso nel capoluogo subalpino, l'8 marzo 1931, fu accompagnato da una folla immensa – tra cui il Principe e la principessa di Piemonte – dalla chiesa della Gran Madre fino alla cattedrale. Procedette subito ad alcune nomine che connotarono il suo governo episcopale e furono sue persone di fiducia fino alla loro morte: il vicario generale nella persona di don Luigi Cocco, rettore (e docente) del Convitto Ecclesiastico della Consolata; il provicario generale nella persona del cottolenghino don Francesco Paleari (ora beato), padre spirituale nel Seminario metropolitano; don Vincenzo Barale suo segretario personale durante tutto il periodo torinese, che ebbe un peso nel governo della diocesi specie nell'ultimo decennio di vita dell'arcivescovo. Non confermò come vescovo ausiliare (sembra per veto fascista) il parroco di S. Secondo, Giovanni Battista Pinardi, verso il quale peraltro nutrì sempre una profonda venerazione, specie nei decenni successivi.

Problemi urgenti

Appena giunto a Torino gli si prospettarono due gravi problemi, uno interno l'altro politico. La facoltà di teologia doveva essere radicalmente rinnovata secondo le direttive della costituzione apostolica di Pio XI, «Deus Scientiarum Dominus» del 1931, pena la sospensione: cosa che avvenne nel 1932, sia per la gravità della crisi della istituzione sia per la mancata determinazione dell'Arcivescovo, che non teneva in grande considerazione il livello della cultura teologica del clero. L'altro fu la crisi dei rapporti tra Chiesa e regime fascista, scoppiata nel 1931 circa l'Azione Cattolica, specie dei giovani, di cui il fascismo, regime totalitario, pretendeva, nonostante gli accordi concordatari, il monopolio educativo. Giunto in diocesi con la fama di antifascista, scrisse al papa nel dicembre 1931, per dirgli di non essere né fascista né antifascista, ma il padre di

tutti. Non si lasciò intimidire né in quella circostanza né in seguito: difese le ragioni dell'Azione Cattolica e protestò contro le prepotenze e le violenze fasciste; deferente verso le autorità costituite, non fu mai servile, ma prudente e schietto sempre.

Nuovo Seminario di Rivoli

Dopo l'arcivescovo Lorenzo Gastaldi, Fossati fu l'arcivescovo che più si occupò dei seminari, la cui situazione non era certo senza problemi. Nel 1932 affidò la direzione del seminario minore di Giaveno, che da diversi anni navigava a vista, a Luigi Bonino, che fu un suo uomo di fiducia a livello diocesano

600.000 abitanti del 1931 al milione e oltre nel 1961, primo centenario dell'Unità d'Italia, con conseguente grave impatto pastorale. Si poneva, infatti, la necessità di provvedere i nuovi quartieri (in Torino e nella cintura) di nuove parrocchie, di chiese e strutture pastorali adeguate. Al fine di guidare, coordinare e sostenere finanziariamente un settore così vitale (prima lasciato soprattutto alla intraprendenza e alla responsabilità dei singoli parroci costruttori), il 12 novembre 1935 l'arcivescovo fondò l'Opera Diocesana della Preservazione della fede, conosciuta come Torino-Chiese: fino al 1954 fu diretta dal canonico Giuseppe Garneri, parroco del Duomo, poi dal giovane

(Pontificia Opera Assistenza). Incoraggiò preti – tra cui in particolare l'orionino don Giuseppe Pollarolo – a prestare assistenza religiosa ai partigiani e a operare nei Cln. Sull'esempio dell'arcivescovo molte parrocchie e comunità religiose sostennero i partigiani e offrirono soccorso a Ebrei perseguitati: su tutti si erge la figura eroica del domenicano beato Giuseppe Girotti, morto a Dachau. Per far sentire il suo interessamento concreto anche ai carcerati politici delle Nuove, l'arcivescovo fu coadiuvato dal francescano padre Ruggero Cipolla e soprattutto dalle Figlie della Carità, guidate con coraggio e intelligenza da suor Giuseppina De Muro.

Stampa cattolica

L'arcivescovo fu promotore della stampa cattolica, già spazzata via dal fascismo. A Torino essa aveva una tradizione che risaliva al 1848 con l'«Armonia» e il «Conciliatore Torinese», seguiti da periodici vari, come «La Voce dell'operaio», e soprattutto dal quotidiano intransigente l'«Unità Cattolica» dal 1863 e dal moderato «Momento», nei primi decenni del Novecento. Le leggi contro la libertà di stampa, portarono alla chiusura prima del «Corriere» nel 1926, poi del «Momento» (oramai allineato) nel 1929. Ultimo scomparve nel 1940 l'«Armonia», settimanale sostenuto dall'Azione Cattolica. Dal 1945 usciva a Torino il «Popolo Nuovo», ma era organo della Democrazia Cristiana. Per chiarezza, va però detto che nessuno dei quotidiani e dei periodici (anche «La Voce dell'Operaio» poi dal 1933 «La Voce del Popolo»), pur espressione di cattolici e sostenuti a volte dall'arcivescovo pro tempore, nessuno fu mai il portavoce ufficioso della Chiesa torinese o in senso lato del mondo cattolico. Questa fu invece la novità degli anni 1946-1947. L'idea di due settimanali simili e diversi – sposata dall'arcivescovo – fu del canonico Garneri, in quanto responsabile della già ricordata Opera della preservazione della fede. Nel dicembre 1946 uscì il settimanale «Il Nostro Tempo», indirizzato a persone di media cultura, la cui direzione fu affidata a don Carlo Chiavazza, che ne divenne il geniale inventore, coadiuvato da un gruppetto di laici qualificati. Convinti però anche della necessità di un settimanale più popolare, si pensò alla «Voce del Popolo», erede dal 1933 della gloriosa testata «La Voce dell'Operaio», fondata nel 1876 come «Unioni Operaie Cattoliche». Il 18 settembre 1947 il canonico Garneri firmò con i Giuseppini del Murialdo, proprietari della testata, una convenzione, secondo la quale i Giuseppini ne conservavano la proprietà, mentre l'amministrazione e la direzione passavano alla diocesi di Torino. Il primo direttore fu don Jose Cottino. I due settimanali dal gennaio di quest'anno continuano in tandem (anche tipograficamente) il loro cammino a servizio della diocesi e della società civile.

L'Azione Cattolica

L'episcopato torinese di Fossati coincise con il periodo d'oro e di maggiore espansione dell'Azione Cattolica, anche a Torino, sia per volontà di Pio XI, non a caso soprannominato «il Papa dell'Azione Cattolica», sia per ferma convinzione dello stesso arcivescovo, non solo perché molto ligio, in tutto, alle direttive della Santa Sede. La diffusione capillare in ogni parrocchia fu favorita anche dall'abbondanza numerica e dall'entusiasmo dei giovani preti, con il sorgere di oratori praticamente in ogni parrocchia. Non ultima ragione fu la risposta corale dei laici,

Continua a pag. 15→

don Giuseppe TUNINETTI



Il cardinale Maurilio Fossati con padre Bottino

e che seppe imprimere alla comunità seminaristica una forte impronta formativa e identitaria. Pose invece, nel 1937, il parroco di Busano don Giovanni Serravalle a capo del Seminario filosofico di Chieri, che da oltre un trentennio attendeva come rettore un padre al posto dei terribili Duvina e Zucca. Ma la sua creatura, con la quale costituì un binomio inscindibile fu il Seminario Maggiore di Rivoli, dove nel 1949 confluirono i chierici di filosofia da Chieri e di teologia da Torino. Era frutto di un mandato esplicito di Pio XI, quando lo nominò arcivescovo di Torino. Iniziati nel 1934, i lavori, avviati con lena, furono rallentati dalla opposizione di una parte del clero (specie i canonici del duomo), dalle difficoltà finanziarie e dagli eventi bellici. Il grandioso seminario (secondo il modello di seminario pensato da Papa Ratti) costò all'arcivescovo fatiche, incomprensioni e lacrime. Dopo la morte del primo rettore Destefani, ne affidò la direzione nel 1952 a don Giuseppe Pautasso, altro suo uomo di fiducia. Volle poi che il seminario accogliesse le sue spoglie mortali.

Nuove parrocchie e Torino – Chiese

Immigrazione, incremento demografico ed espansione urbanistica interessarono fortemente la città di Torino, che sotto l'episcopato di Fossati quasi raddoppiò la popolazione, passando dai

parroco della Madonna della Divina Provvidenza, don Michele Enriore. A cominciare da s. Teresina e Gesù Adolescente del 1934 furono diecine le chiese costruite fino al 1965, le cui comunità parrocchiali divennero avamposti di vita comunitaria, di socialità e di solidarietà, nelle anonime e disumanizzanti periferie.

Pastor bonus e defensor civitatis

Fu soprattutto durante il secondo conflitto mondiale e la Resistenza che brillò la luminosa e generosa pastorale dell'arcivescovo, che per questo, al termine del conflitto fu insignito della cittadinanza onoraria di Torino dal sindaco comunista Roveda. In quel periodo, non abbandonò mai la città, neppure un giorno o una notte, e tanto meno durante i frequenti e disastrosi bombardamenti anglo-americani. Provvide all'assistenza degli sfollati e soprattutto degli Ebrei; cosa che valse due mesi di domicilio coatto a Cesano Boscone al suo segretario don Vincenzo Barale (ma il bersaglio reale era l'arcivescovo). Istituì nell'arcivescovado un ufficio-informazioni. Più volte, dal 1943, fu intermediario (sovente tramite il canonico Giuseppe Garneri) tra il Cln e i tedeschi. Altro determinante collaboratore, specialmente per l'assistenza agli ex-internati, prigionieri e profughi, fu il curato di S. Massimo, mons. Pompeo Borghesio, cui affidò la Poa

Pastorale operaia

Fossati fu consapevole del grave problema pastorale del mondo operaio nella Torino città-operaia; per questo sostenne a partire dal 1942 l'Onarmo (Opera Nazionale Assistenza Religiosa Morale Operaia) nominando tra l'altro don Pollarolo delegato arcivescovile per l'assistenza religiosa agli operai e nell'ambito dell'Onarmo nel febbraio 1944 creò il Centro Cappellani del lavoro presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi con don Ugo Saroglia, don Esterino Bosco e don Giovanni Pignata. Si trattava di far entrare gradualmente un cappellano in ogni fabbrica, sfruttando anche l'aggancio con la celebrazione delle Pasque aziendali. Nel 1943 sorse clandestinamente a Torino la Goc per iniziativa di Fiorenzo Savio, Sereno Regis e don Esterino Bosco. Anche le Acli, fondate a Torino il 12 luglio 1945, ricevettero l'appoggio convinto dell'arcivescovo. In lui furono assenti i pregiudizi di origine ruralistica nei confronti dell'industria; anche questo (oltre alla prevalente preoccupazione per i posti di lavoro) spiega il sostegno dato alla Fiat e a Valletta nella ricostruzione postbellica e i passi compiuti in difesa del senatore Giovanni Agnelli, già compromesso con il regime fascista. Di qui le critiche mossegli da alcune parti di «allineamento acritico alle scelte dell'industria».